

## 10. Tradurre la storia: L'occupazione Italiana del Montenegro come sfida traduttiva

Radmila LAZAREVIĆ<sup>1</sup>

Gordana LUBURİĆ<sup>2</sup>

### Abstract

Il documento presenta un'esperienza di traduzione del libro "Montenegro amaro" (2013) di Giacomo Scotti dall'Italiano al Montenegrino ("Crna Gora čemerna", 2015). Il soggetto del libro è riassunto nel sottotitolo: "Una odissea di soldati italiani tra la baia di Kotor e l'Erzegovina dal luglio 1941 all'ottobre 1943". Poiché la ricerca di Scotti mette in luce un punto di vista relativamente nuovo nella storiografia montenegrina della seconda guerra mondiale, presentare il suo lavoro ai lettori montenegrini è stato un compito di significativa responsabilità. Il documento tratta il modo in cui i traduttori si trovavano ad affrontare questa sfida, cercando di risolvere le difficoltà derivate soprattutto da fattori extra-linguistici.

**Parole chiave:** Traduzione, italiano, montenegrino, storia, seconda guerra mondiale, Italia, Montenegro, Jugoslavia.

### Tarihin çevirisi: Bir çeviri sorunu olarak italya'nın Karadağ'ı işgali

### Öz

Bu yazıda, Giacomo Scotti'nin eserinin İtalyancadan (*Montenegro amaro*, 2013) Karadağcaya (*Crna Gora čemerna*, 2015) çeviri tecrübesi sunulmuştur. Kitabın teması altyazı başlığında – *Temmuz 1941'den Ekim 1943'e kadar Boka Kotorska-Hersek arasındaki İtalyan askerlerinin seferi* – özetlenmiştir. Scotti'nin araştırması, Karadağ tarihçiliğinde İkinci Dünya Savaşı'na yeni bir bakış açısı getirir. Dolayısıyla çalışmalarının Karadağ okurlarına sunulması son derece sorumluluk gerektiren bir görevdi. Makalede, çevirmenlerin esasen dil dışı faktörlerden kaynaklanan güçlükleri çözmekle bu sorunu nasıl ele aldıkları açıklanmaktadır.

**Anahtar kelimeler:** Çevirme, İtalyanca, Karadağca, tarih, İkinci Dünya Savaşı, İtalya, Karadağ, Yugoslavya.

## Translating history: Italian occupation of Montenegro as a translation challenge

### Abstract

The paper presents an experience of translating Giacomo Scotti's book "Montenegro amaro" (2013) from Italian to Montenegrin ("Crna Gora čemerna", 2015). The book's subject is summarized in the subtitle: "An odyssey of Italian soldiers between the Bay of Kotor and Herzegovina from July 1941 to October 1943". As Scotti's research brings to light a relatively new point of view in the Montenegrin historiography of World War II, presenting his work to Montenegrin readers was a task of significant

<sup>1</sup> Yrd. Doç. Dr., Università del Montenegro, Facoltà di Filologia (Montenegro), radmilal@ac.me [Makale kayıt tarihi: 3.5.2017-kabul tarihi: 4.10.2017].

<sup>2</sup> Università del Montenegro, Facoltà di Filologia (Montenegro), bgole81@yahoo.com

responsibility. The paper relates the way in which the translators faced this challenge, trying to resolve difficulties derived mostly from extra-linguistic factors.

**Keywords:** Translation, Italian, Montenegrin, history, World War II, Italy, Montenegro, Yugoslavia.

La traduzione di qualsiasi testo rappresenta un impegno delicato e di grande responsabilità, dato che vengono in contatto non solo due lingue ma anche due culture. Mantenere le emozioni, i sentimenti e i pensieri che l'autore esprime nel testo originale è sempre un'impresa difficilmente raggiungibile. Ulteriori problemi nascono se abbiamo a che fare anche con la traduzione inversa, come succede nel nostro caso.

Il nostro contributo presenta un'esperienza nel tradurre il libro storiografico di Giacomo Scotti *Montenegro amaro* dall'italiano in montenegrino (la traduzione intitolata *Crna Gora čemerna*, pubblicata nel 2015). Il soggetto è riassunto nel sottotitolo dell'opera: «L'odissea dei soldati italiani tra le Bocche di Cattaro e l'Erzegovina dal luglio 1941 all'ottobre 1943».

Giacomo Scotti (1928-) è uno scrittore, giornalista e traduttore italiano, che per la sua notevole produzione letteraria ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti in Croazia, in Italia e in altri paesi. Nelle sue opere storiografiche si è occupato soprattutto della Seconda guerra mondiale nel territorio dell'ex Jugoslavia.

Il libro *Montenegro amaro* segue il destino degli italiani in Montenegro dal luglio 1942 all'ottobre del 1943, concludendo con la nascita della divisione “Garibaldi”, composta dai soldati sopravvissuti delle divisioni “Venezia” e “Taurinense”, due delle quattro divisioni che si erano trovate dislocate in Montenegro dopo l'armistizio.

A volte il *Montenegro amaro* viene citato come l'ultima parte della “trilogia montenegrina” di Scotti, le prime due parti essendo *Le aquile delle Montagne nere: storia dell'occupazione e della guerra italiana in Montenegro (1941-1943)*, [con Luciano Viazzi] Milano, Mursia, 1987, e *L' inutile vittoria. La tragica esperienza delle truppe italiane in Montenegro 1941-1942*, Milano, Mursia, 2013.

L'importanza del *Montenegro amaro* è notevole per la storiografia montenegrina ma anche per quella italiana, visto che Scotti è il primo che si occupa esclusivamente dell'occupazione italiana del Montenegro. Prima di lui gli autori, storici e non, si erano occupati della Seconda guerra mondiale nel territorio dell'ex Jugoslavia complessivamente. In alcune opere storiografiche (Rossi e Giusti - *Una guerra a parte. I militari italiani nei Balcani 1940-1945*, Caccamo e Monzali - *L'occupazione italiana della Jugoslavia (1941-1943)*, Conti - *Criminali di guerra italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra*, Di Sante - *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati*, Gobetti - *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia 1941-1943*) ci sono sezioni dedicate al Montenegro, ma solo quella di Scotti, naturalmente insieme alle due opere sopraccitate dello stesso autore, è relativa esclusivamente al Montenegro.<sup>3</sup>

È un libro denso di documentazione e testimonianze, e come dice Davide Conti nella prefazione, «restituisce le due facce della presenza armata italiana in Montenegro e dintorni: la faccia (e il ruolo)

<sup>3</sup> Bisogna comunque notare che questo panorama storiografico comincia a cambiare: proprio di recente è uscito il libro di Federico Goddi *Fronte Montenegro: occupazione italiana e giustizia militare 1941-1943* (presso la casa editrice LEG di Gorizia), che a differenza di tutti gli autori precedenti è dedicato esclusivamente a questo argomento e perciò importantissimo per la storiografia sia italiana che montenegrina. Il libro è già in via di traduzione in montenegrino.

dell'invasore a partire dal 1941, e la faccia liberatrice delle migliaia di militari italiani passati a combattere con i partigiani jugoslavi dopo l'8 settembre 1943.»

L'occupazione italiana del Montenegro, in questo caso vista con gli occhi dei soldati italiani, dagli archivi e dalle memorie dei combattenti, rappresenta già di per sé un argomento delicato, e comporta una responsabilità forse ancora più accentuata del traduttore, specialmente alla luce delle tendenze revisionistiche in Montenegro che a partire dagli anni Novanta del secolo scorso cercano di riabilitare il ruolo storico dei cosiddetti cetnici; questi, anziché come collaborazionisti, si vorrebbero presentare come un movimento liberatore, ai danni del movimento antifascista jugoslavo rappresentato dai partigiani e dall'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia - EPLJ al comando di Josip Broz Tito. Inoltre, c'è il presente ambito di generale e pericolosa relativizzazione del fascismo e dell'antifascismo a livello globale.

Perciò il contenuto dell'originale italiano andava trasmesso in montenegrino nel modo più fedele possibile, e bisognava attenersi al più possibile al testo originale per evitare le interpretazioni parziali o faziose dell'originale. Le difficoltà insorte nella traduzione, oltretutto dalla natura stessa della tematica, sono originate anche dalla diversità delle fonti storiche utilizzate, che variano dai materiali archivistici alle testimonianze scritte e orali dei partecipanti. Queste difficoltà andavano superate sia nella traduzione dall'italiano in montenegrino, sia nell'adattamento dei materiali, visto che il testo originale conteneva alcune imprecisioni e citazioni tradotte in italiano dall'originale serbocroato o montenegrino, così che in certi punti esigeva la traduzione inversa qualora i documenti originali risultassero irreperibili.

Potremmo quindi dire che i nostri problemi derivavano anche, e forse anzi prevalentemente, dai fattori extralinguistici.

Purtroppo, proprio a causa di questa diversità delle fonti, non sempre è stato possibile attenersi all'originale. Il libro è davvero documentatissimo come presentato nella prefazione, ma si deve notare che la preparazione tecnica lascia parecchio a desiderare e ne attribuiamo la colpa soprattutto alla casa editrice. Sembra che la correzione delle bozze e la revisione delle note sia stata fatta in tutta fretta. In molti punti manca la paginazione per le citazioni, cioè viene citato solo il titolo del libro, a volte anche senza altri dati editoriali/bibliografici, per cui diventa quasi impossibile rintracciare l'edizione giusta. Ad esempio, nel libro troviamo le citazioni di Bojić (p. 234), Kovačević (240), Miletić (242) o Brković (267), oppure le citazioni di Stanisić (p. 256), dove non viene trovata l'edizione citata ma solo l'omonimo libro di testo, che non include i brani riportati.

Molti documenti che appartengono al materiale archivistico sono reperibili solo nell'archivio in questione. Per alcune citazioni manca del tutto la fonte. Qui non verranno riportati esempi delle citazioni, perché in questo caso sono poco illustrativi; degli altri esempi, naturalmente, non ne sono riportati tutti.

Ad esempio, le citazioni dai diari sono spesso problematiche (Diari di Nator, di Dedijer, di Kapor) perché non viene mai inclusa la paginazione, a volte solo la data, ma comunque, non avendo trovato la versione originale, per lo più eravamo costrette a tradurle. Uguale per i brani dei *Racconti autobiografici* di Tito: a volte i brani li trovavamo citati da altre fonti, a volte ne trovavamo solo una parte, però nella maggior parte dei casi andavano tradotti dall'italiano. Ci sono pure parecchie citazioni di Tito senza fonte in tutto il libro (pp. 47, 73, 75, 79, 112, 213, 229, 230, 235, 248 ecc.).

Tutte queste citazioni sono state tradotte dal serbocroato in italiano (qui bisognerebbe ribadire che le lingue oggi chiamate serbo, croato, bosniaco e montenegrino sono in effetti le varianti della lingua prima conosciuta come serbocroato, e i parlanti di queste lingue non hanno bisogno di traduzione alcuna per capirsi tra di loro; pertanto ha molto più senso trovare le citazioni originali che tradurle di nuovo dall'italiano, sminuendo così tra l'altro l'autenticità del testo). Però in molti casi non abbiamo trovato una soluzione migliore. La traduzione inversa, cioè la ritraduzione di un testo alla sua lingua di partenza dalla lingua di arrivo, può influire anche sullo stile dell'originale; infatti spesso ci è capitato di riscontrare un certo disaccordo stilistico tra la traduzione inversa e i documenti originali. Benché si trattasse di un periodo relativamente recente della Seconda guerra mondiale, i documenti originali assumevano a volte un tono arcaico che mancava alla nostra traduzione, ma che era dovuto anche alle imprecisioni e agli errori di grammatica e ortografia riscontrati in quei testi. Va da sé che questi errori sono stati mantenuti anche da noi ogni volta che riportavamo il testo originale del documento, il che gli conferiva veridicità. Nei casi della traduzione inversa, invece, non avevamo questa possibilità, e quindi queste parti rischiano di suonare come minimo neutre rispetto ai documenti originali, per non parlare della possibilità che ne scaturisca qualcosa di molto diverso dall'originale. È il caso di molte testimonianze e memorie dei combattenti non italiani, ma anche di vari documenti ufficiali sia del comando tedesco, sia di quello partigiano, nonché della corrispondenza tra i capi cetnici.

Un altro problema, pure legato alla preparazione tecnica dell'originale, è rappresentato dalle imprecisioni nella grafia dei nomi propri, sia nei toponimi sia nei nomi e cognomi di persona. L'autore ha optato per la grafia originale serbocroata, con i segni diacritici (č, ć, đ, š, ž), ma come al solito, in processo di stampa molti di questi segni non sono stati applicati né correttamente né coerentemente.

Così troviamo diverse grafie per nome o cognome della stessa persona; ad esempio, il maggiore Baćović una volta viene chiamato Bačović, poi Bačević e infine anche Bečević (pp. 38, 53, 336, 348), il che richiede sempre un accertamento aggiuntivo nel caso si trattasse davvero di un altro uomo. Questo esempio illustra anche il fatto che tra i segni diacritici i più difficili da distinguere sono proprio č e ć, per i quali abbiamo riscontrato numerosi altri esempi di grafie alternative. Elenchiamo alcuni degli esempi riscontrati: Čeotina o Ceotina (pp. 236, 243) invece di Čehotina (fiume); Peručica per Perućica (240), Trepće per Trepča (270), Lasić per Lašić (ma in seguito la versione corretta, p. 297); Čajniće per Čajniče (315), Martiničko Brdo per Martinićko Brdo (323) oppure Četković per Četković (379).

Talvolta i segni diacritici mancano del tutto, oppure sono presenti solo in parte nella stessa parola, come accade in seguenti esempi: Pjesivica per Pješivci (p. 39); Brđani per Brđani, Štirno ma poi Stirno per lo stesso toponimo (209); villaggio di Sarić per indicare il paese di nome Šarići (226); Garac per Garač (269); Savnik per Šavnik (292); Niksić per Nikšić (293), anche se in seguito viene usata la versione corretta; nella nota troviamo Brigata Krajska per Krajiška (p. 359) e dopo anche Krajiska, oppure Zupa per Župa (379).

In altri casi, capita anche che i segni diacritici siano sovrabbondanti: Konjić per Konjic (pp. 39, 53, 56), Tepče per Tepca (214) o Bjelašica per Bjelasica (356).

I segni diacritici non sono il solo problema nei nomi slavi. Visto che per gli italiani essi sono assai difficili da memorizzare e anche da scrivere, è comprensibile che questi errori possano apparire, specialmente nelle memorie dei combattenti che questi nomi li conoscono solo per sentito dire, probabilmente non li hanno mai visti sulla carta e inevitabilmente li storpiano. A volte li adattano all'italiano per poterli pronunciare, e infine li scrivono pure così nei documenti. Riportiamo qui solo alcuni degli esempi

riscontrati. Per quanto riguarda i toponimi parzialmente adattati troviamo: Berda – Brda (p. 10), Ciapljina per Čapljina (55), Pjievlja per Pljevlja (100), Bjelopavlici per Bjelopavlići (274), Cevo per Čevo (280), Vasojevici per Vasojevići (290), Bratonožici per Bratonožići (333), Verbani o Verbanie per Vrbanje (306), Mercine per Mrcine (333) ecc. Oltre ai toponimi, abbiamo riscontrato anche nomi e cognomi parzialmente adattati, quali: Gilas per Đilas (pp. 11, 211, 281); Giordje per Đorđe o Djordje (279) e Vicentije per Vićentije (246).

Una terza soluzione per chi trovasse questi nomi troppo complicati era quella di tradurli, almeno parzialmente, in italiano, oppure di utilizzare una volta il termine originale per poi usare la traduzione italiana del posto. Tali esempi vengono trovati nei toponimi che seguono: Lipovo di Sotto per Donje Lipovo (pp. 20, 27), Ponte Lukać per Lukač Most (64), Piana di Dobar per Dobro Polje (92) oppure Nuova Varoš per Nova Varoš (228) dove troviamo un'interessante fusione dei toponimi italiani e serbi.

Quindi riscontriamo molti errori di questo tipo non solo nel testo principale, ma anche nei documenti originali dei comandi e soldati italiani. Questi errori sono relativi soprattutto ai toponimi e ai nomi o cognomi dei locali. Elenchiamo qui altri toponimi errati: Bjelopavlovići per Bjelopavlići (p. 22), Puž per Spuž (28), Brandina per Bradina (65), Boraki per Boračko (98), Komarica per il fiume di Komarnica (pp. 208, 210, 211), Hjeleč invece di Jeleč (236), Jelaska per Jeleč ma nella citazione del generale Luthers (247), il Battaglione Danilogradski-Podgorički per Danilovgradsko-podgorički bataljon (262), Mukli Vir per Umukli Vir (269), Kolatsinovići per Kolašinovići (243), Osjenčnica per Osječnica (271), Rovec per Rovci (274), Lazdreviza per Lazarevići (327), Kobilj Do per Kobilji Do (337).

Questo è il fattore che forse ha ostacolato di più la traduzione, perché bisognava trovare le forme giuste per tutte le versioni errate dei toponimi, e visto che di solito non si trattava di maggiori punti di riferimento geografici, bensì di casali, malghe, monti o fumaticelli poco conosciuti e fuori di mano, il compito era piuttosto complicato e includeva anche l'uso delle Google Maps. Non era meglio nemmeno per alcuni nomi e cognomi, come nel caso Brbica, che assomiglia al cognome esistente Vrbica, ma dal nome, citato come Jelo (forse Jole?) non si può accertare di chi si trattasse (p. 226).

Numerosi refusi e altri errori tipografici possono rappresentare un'altra fonte di difficoltà; potrebbe sembrare banale, ma qualche lettera o punteggiatura sbagliata ci hanno prolungato il lavoro di parecchio. Ad esempio, Loritnik per Koritnik, Puž per Spuž, o Mukli per Umukli Vir, tutti toponimi per cui abbiamo impiegato tanto tempo prima di scoprire la versione giusta. Oppure Petnica per la Petnjica del Montenegro; quasi uguali nella pronuncia, ma visto che in Serbia esiste un luogo chiamato Petnica, è importante fare questa distinzione. Altri esempi che riportiamo sono: Karlovac – Slunj – Bihać – Bos – Petrovac (trattino invece del punto dopo Bos, abbreviato da Bosanski Petrovac, p. 42), Sinjaevina per la montagna Sinjajevina (214), Pijelo Polje invece di Bijelo Polje (212), campo di Koos – per Klos in Albania (246); elenco nomi dei fucilati: Dobrosav per Dobroslav, Zarić per Žarić, Bojovčić per Bojičić, Vicentije per Vićentije, Vojslav per Vojislav; nota – *Prizi* invece di *Prilozi* (allegati), Krema per Kremna (279), Mula per Mulo (285); Skakavc per Skakavac (297), Gorje Polje per Gornje Polje (298), Lešanska Nahija per Lješanska Nahija (333), Drijenjak per Drijenak (350) o Rožaj per Rožaje (384).

Infine, ci sono stati alcuni concetti specifici della civiltà e della lingua italiana che non potevano essere tradotti alla lettera, ma esigevano una spiegazione più dettagliata con la nota del traduttore, come per la metafora di Caporetto (la Caporetto di Mihajlović, p. 89), tradotta come «težak poraz», la pesante sconfitta, o per le foibe (p. III), un termine storico che la maggioranza del nostro pubblico dovrebbe andare a cercare sul dizionario dei forestierismi.

In questo contributo abbiamo cercato di presentare solo una parte dei problemi che i traduttori nel loro lavoro affrontano spesso, se non sempre. Nel nostro caso, avendo a che fare con un testo storico, il problema principale era legato a numerose citazioni presenti nel libro. Come abbiamo visto, per molte citazioni manca la fonte oppure viene data la fonte errata e abbiamo dovuto procedere con la traduzione inversa, togliendo, probabilmente, in tal modo, una parte di arcaicità, valore e originalità del testo originale. In altri casi il testo originale che veniva citato nel libro era reperibile presso un solo indirizzo, come succede con l'Archivio storico di Belgrado che le traduttrici non erano in grado di consultare sempre e per ogni citazione. Tra i problemi tecnici abbiamo sottolineato l'uso errato e non coerente dei segni diacritici, molto presente in tutto il libro. Ma il problema principale potrebbero essere gli errori presenti nei nomi delle persone o nei toponimi che hanno causato lunghe soste e ricerche per evitare l'ambiguità e gli equivoci. Possiamo concludere con la constatazione che il lavoro di traduzione, come indicato nell'introduzione, non consisteva solo nella conoscenza di due lingue ma anche di due culture, e che alcuni termini, quali Caporetto o foibe, richiedevano uno specifico adattamento e una spiegazione per il lettore che forse non avrà conoscenze relative a questi due eventi storici.

### Bibliografia

- Caccamo, F., Monzali, L. (a cura di, 2008). *L'occupazione italiana della Jugoslavia (1941-1943)*. Firenze: Le Lettere.
- Conti, D. (2011). *Criminali di guerra italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra*. Roma: Odradek.
- Di Sante, C. (a cura di, 2005). *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)*. Verona: Ombre corte.
- Gobetti, E. (2013). *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*. Roma-Bari: Laterza.
- Goddi, F. (2016). *Fronte Montenegro*. Gorizia: LEG.
- Rossi, E. A., Giusti, M. T. (2011). *Una guerra a parte. I militari italiani nei Balcani 1940-1945*. Bologna: Il Mulino.
- Scotti, G. (2013). *Montenegro amaro*. Roma: Odradek.
- Skoti, Đ. (2015). *Crna Gora čemerna*. Nikšić/Rijeka: SUBNOR i antifašisti Crne Gore, UBNOR i antifašisti Nikšića, Zajednica Crnogoraca Rijeke.